

Al capolinea della movida, un venerdì notte al pronto soccorso

Dalle due del mattino fino all'alba il continuo via vai di ambulanze e barelle nell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova: quasi tutti giovanissimi, vittime delle notti all'alcol. E a volte serve l'intervento di metronotte e forze dell'ordine



FIRENZE – Arrivano uno dopo l'altro, come feriti di una guerra invisibile. Risuonano le ambulanze, rimbombano le sirene, corrono gli infermieri. Le barelle sono sempre piene, i pazienti sono sempre loro, i ventenni del sabato sera, quelli che bevono troppo, quelli che vomitano e svenono. E che poi arrivano qui, incoscienti e devastati in piena notte, al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria Nuova, nel centro storico di Firenze, ricettacolo di giovani ubriachi, a volte in coma etilico, a volte insanguinati, vittime di risse. Con volti sfigurati e gli occhi agonizzanti, qualche volta in lacrime, gli sguardi distesi dentro il vuoto. A volte invece fanno paura, gli infermieri devono domarli, placare la loro ebbrezza rabbiosa, calmare gli animi dopo una sbronza. O magari dopo una scazzottata. Al pronto soccorso c'è il metronotte, spesso polizia e carabinieri. Ammanettano gli alcolizzati, quelli che minano la sicurezza degli altri pazienti, quelli che danno in escandescenza.

La guerra del fine settimana

È una battaglia notturna a Santa Maria Nuova, il fine settimana è quasi una guerra: il fronte è l'ospedale e gli infermieri fanno i soldati. «Cerchiamo di tenere la situazione sotto controllo, ma i pazienti arrivano in condizioni talmente critiche che spesso siamo in difficoltà sul fronte dell'ordine pubblico». Insieme agli infermieri ci sono i volontari della Misericordia, della Fratellanza Militare e della Croce Rossa. «Santa Maria Nuova – spiegano loro – è uno degli ospedali italiani con il maggior numero di ricoverati per intossicazione alcolica ogni fine settimana, data soprattutto la sua ubicazione in pieno centro storico».

Ore 2: inizia l'assedio

I monitor del pronto soccorso sono collegati alla centrale del 118 e segnalano i pazienti in arrivo. Dalle 2 in poi, arrivano soltanto gli ubriachi. Cinque, dieci, quindici pazienti ogni venerdì e ogni sabato notte. Una puntuale invasione di italiani e stranieri. Tanti americani, assidui frequentatori del centro storico di Firenze. Tante ragazze e tanti minori. Un flusso ininterrotto fino alle 6 della mattina. «Paziente in arrivo da via de' Sassetti, 21 anni, sospetta intossicazione etilica». L'infermiera che osserva il monitor lancia l'allarme e il pronto soccorso entra in stato di allerta. In via de' Sassetti c'è una delle discoteche più gettonate della città, non è certo un caso che il paziente arrivi da lì. Quando si aprono i portelloni dell'ambulanza, esce una barella ricoperta da un cappotto e una coperta. Sotto la coperta c'è uno scricchiolo di ragazza che vomita e boccheggia. Poi mugola, alla fine si addormenta. Quando si risveglia, si alza e se ne va, così, in maglietta e senza scarpe. Un'infermiera le corre incontro e la riporta in ospedale.

«Che ci faccio qui?»

Barelle che vanno, barelle che vengono. «Li troviamo distesi sui marciapiedi fuori dai locali, oppure in preda al vomito in mezzo alle piazze». I volontari delle ambulanze ormai non si stupiscono più. «Raccattiamo di tutto, quasi tutti giovani, a volte anche minori». Alle 4 il pronto soccorso è pieno di barelle dove dormono gli ubriachi. E le sirene continuano a suonare. Ecco un ragazzo di 25 anni. Chiede scusa per il disagio agli infermieri e si porta le mani sul volto, accasciato sulla barella con i pantaloni strappati e gli stivali di pelle. Trema per il freddo e per la vergogna. Lo sguardo sul ginocchio destro, ferito e insanguinato. I medici vogliono sapere cosa ha bevuto: «Cocktail? Vodka? Birra? Vino?». Alla fine la risposta è quasi sempre la stessa: mix d'alcol. Poi chiedono se ha battuto la testa, lui dice di no ma non sembra convinto. Continua a tenere basso lo sguardo, passando dalla barella alla carrozzina, evitando gli occhi degli altri e chiedendosi ripetutamente, disperatamente: «Che ci faccio qui?»

di Jacopo Storni
da corrierefiorentino.corriere.it

NO A NOI AVANZI DI BALERA QUESTE COSE NON SUCCEDEVANO!

Dispiace ragazzi dirvelo chiaro e tondo in faccia. Noi ormai vecchietti, noi che abbiamo avuto gli unici approcci con le "Disco" solo per accompagnare i figli e soprattutto per andarli a riprendere in uno dei tanti locali della riviera per contrastare con energie casalinghe le Stragi del sabato sera, rimaniamo storditi leggendo certe notizie.

Noi che al massimo siamo stati frequentatori di balere del post Casadei e con botte di vita moderna fra concerti di Venditti, De André e Guccini e fra i dischi di un apprezzatissimo e mai visto Battisti, facciamo fatica a capire questa violenza settimanale all'esterno e all'interno dei vostri moderni locali. Rimaniamo poi scioccati quando al mattino accompagnando in giro i nipotini osserviamo i resti delle vostre nuove Movide fra bottiglie di birra, superalcolici, residui di "pasta" rigettata, "olezzi" di urina in angoli neanche tanto bui.

Noi, che ci siamo impegnati tanto per abbassare lo stragismo stradale del sabato sera, non riusciamo a capire, perdonateci, ma siamo avanzati di Balera!!

Giordano Biserni
Presidente ASAPS